BREVI OSSERVAZIONI

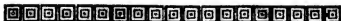
SU DUE DELLE LEGGI DEL SILLOGISMO

E SULLA

PROPOSIZIONE INFINITA

DEL CANONICO

Leonardo Zaccaria.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA TRANI
1849.

Presso quasi tutti i Logici tra le leggi del Sillogismo si trovano le due seguenti: 1.ª Da due premesse negative non si può dedurre alcuna illazione: 2.ª Quando una delle premesse è negativa, la conclusione sarà negativa. Se si vuole attentamente considerare la cosa, si vedrà di leggieri che, nè nell'uno, nè nell'altro caso sono vere in tutta la loro estensione tali leggi. Di fatti molti esempî si possono addurre, dai quali rilevasi che da due premesse negative può discendere la conclusione, benchè solamente negativa; e molti esempî, dai quali si può ricavare illazione affermativa, anche quando una delle premesse è negativa. Ecco un esempio del primo caso: Ciocchè non costa di parti non è risolvibile in parti; ma l'anima umana non costa di parti: dunque non è risolvibile in parti. Ecco un altro esempio, il quale può valere nel secondo caso: Ciocchè non è risolvibile in parti è incorruttibile; ma l'anima umana non è risolvibile in parti: dunque è incorruttibile. Chi non

vede la verità di questi due sillogismi, tanto nella materia, che nella forma? e pure nel primo sillogismo le due premesse, come ognuno vede, sono negative, e si deduce conclusione; nel secondo una delle premesse è negativa, e la conclusione è affermativa. Infiniti altri esempî di simil fatta si possono addurre, in cui si scorgerà costantemente la stessa cosa. Come si dovrà dunque risolvere tale quistione? Diversi diversamente hanno cercato di sciogliere il nodo, ma in vece lo hanno tagliato. Essi però in fine convengono in una cosa, cioè, nell'affermare, che una delle premesse, nei due casi in parola, sebbene abbia tutta l'apparenza di negativa, in realtà però è affermativa. Così vi è un esempio, a tale proposito, di un moderno autore non ispregevole, ed è il seguente: « Chi non ama Iddio non sarà salvo; ma il malvaggio non ama Iddio: dunque non sarà salvo ». Qui vi è una conclusione, mentre non ve ne dovrebbe essere alcuna, giusta le leggi del sillogismo. Ma l'autore, di cui parlo, dice che la minore: ma il malvaggio non ama Iddio: è solo in apparenza negativa, essendo in realtà affermativa, perchè equivale alla seguente proposizione: ma il malvaggio è colui che non ama Iddio. Benissimo. Or dico io: quale proposizione negativa in tal modo non può divenire affermativa? Si cerchi, si esamini quanto si voglia qualunque proposizione negativa, e si vegga, se non divenga af-

fermativa. * Che dovrò dunque conchiudere? che non vi sono forse proposizioni negative? e che se lo sono, lo sono solo in apparenza, ma realmente sono tutte affermative? Dovrò forse dire che la proposizione: il cerchio non è quadrato: è affermativa, solo perchè posso dire: il cerchio è una figura, la quale non è quadrata? vano ed indegno ripiego!

Vediamo in quali stranezze è caduto qualche Filosofo su tale proposito. Un Filosofo di somma rinomanza dice così: « V'ha nondimeno » de' sillogismi, in cui da due premesse nega- » tive sembra che si deduca una conclusione » vera, come quando si dice: L'uomo non è » pietra: ciò che non è pietra non è selce; l'uo- » mo non è dunque selce. Ma in questo caso » la conclusione è vera, osserva Bayle, non » formalmente, ma materialmente; di fatti l'e- » sempio recato presenta un sillogismo di quat- » tro termini, i quali sono: uomo, pietra, ciò » che non è pietra, selce ». Io dico che ciò è falsissimo, e che la conclusione dell'enunciato sillogismo è vera non solo materialmente, ma ancora formalmente; poichè analizzando, come si conviene, un tale sillogismo, si trova che il termine medio è lo stessissimo tanto nella maggiore, che nella minore. In fatti dicendo: ciò che

* *S' intende qualunque proposizione negativa, il cui soggetto è un termine positivo.*

non è pietra, non è lo stesso che dire: ciò che non è alcuna cosa che sia pietra? e dicendo: l'uomo non è pietra, non è lo stesso che dire: l'uomo non è alcuna cosa che sia pietra? quindi l'uomo, che non è alcuna cosa che sia pietra, si contiene in ciò che non è pietra, o sia, in ciò che non è alcuna cosa, che sia pietra. Dov'è dunque la mancanza della forma in questo? dove sono i quattro termini nel sillogismo? Il sillogismo falso nella forma è il seguente: Ciò che non è pietra non è selce; ma l'uomo non è selce: dunque non è pietra. Ed esso non è falso, perchè vi sono quattro termini; ma perchè niuno de' termini estremi conviene col medio.

Mi si permetta, di grazia, che abbondi per poco in cosa, che per la sua chiarezza non ammette affatto altra illustrazione. Se io dico: ciò che è fornito di ragione è capace di erudizione; ma l'uomo è fornito di ragione: dunque è capace di erudizione: vi è cosa a replicare? è pure che si osserva qui, se non, che l'uomo, ch'è fornito di ragione, si contiene in ciò ch'è fornito di ragione; come l'uomo, che non è pietra, si contiene in ciò che non è pietra? o sia, che il termine medio nell'uno, e nell'altro caso, preso nella proposizione minore, è in tutto quello stesso termine medio, preso nella proposizione maggiore? In somma, a finirla, il sillogismo in disputa non contiene quattro termini, ma tre, e sono: uomo, ciò che non è pietra, selce; e

si vede in esso che uomo conviene con ciò che non è pietra, selce non conviene; perciò uomo è selce non convengono.

Seguita il chiarissimo filosofo: « Se vi do-
» mando la ragione, per cui l'uomo non è sel-
» ce, voi potete addurmela in due modi o di-
» cendomi che l'uomo non è selce, perchè è una
» cosa che non è pietra, o perchè non è pie-
» tra: nel primo caso il raziocinio si riduce al
» seguente: ciò che non è pietra non è selce;
» ma l'uomo è ciò che non è pietra: l'uomo
» non è dunque selce. In questo sillogismo la
» seconda proposizione è affermativa: nel secondo
» caso il sillogismo si riduce al seguente: ogni
» selce è pietra; ma l'uomo non è pietra: l'uo-
» mo non è dunque selce ». In questo sillogismo confessa che la seconda proposizione è negativa. Questo mi pare che vuol dire giocar con le parole, e non ragionar sulle idee, com'è proprio di un filosofo.

Prima di tutto io non so come si possa soffrire la proposizione: l'uomo è ciò che non è pietra; perchè ognuno può ben dire: dunque l'uomo è legno, è acqua, è ferro, è fuoco, è qualunque altra cosa, che non è pietra. Vero è che l'idea, che ha avuto il chiarissimo filosofo, non è questa; ma le sue parole non esprimono affatto la sua idea. Egli dunque non ha voluto dire: l'uomo è ciò che non è pietra, o sia, tutto ciò che non è pietra, che vale lo stesso,

ma l'uomo è una cosa che non è pietra, come ha sopra indicato. Ma è bene strano però che uno possa non formarsi la stessa idea con le due proposizioni: l'uomo è una cosa che non è pietra: l'uomo non è pietra. Imperocchè ogni termine positivo, di cui io conosco, o in tutto, o in parte il significato, eccita nella mia mente due idee: una del termine stesso, in quanto è un suono articolato, l'altra della cosa, che significa. Quindi dicendo io: l'uomo è una cosa, che non è pietra, il termine cosa, oltre di essere appreso da me materialmente, cioè, come una parola di due sillabe, è appreso ancora formalmente, ed ho perciò il significato di esso.

Questo significato nella mia mente, o è generale, o è particolare: generale non può essere, perchè allora intenderò, pel termine cosa, qualunque cosa, e dovrò dire nel caso nostro, l'uomo è qualunque cosa, che non è pietra. Dunque deve essere particolare un tale significato, o sia, si deve riferire ad una specie di cosa, o ad un individuo. Qui non si può riferire ad altro, com'è chiaro, che ad uomo; e quindi il significato di cosa è lo stesso, che quello di uomo, a cui si riferisce; ed una è quì l'idea di uomo e di cosa. Perciò tanto, se dico: l'uomo è una cosa che non è pietra, quanto, se dico: l'uomo non è pietra, non ho altro che due idee, che separo; cioè, quella di uomo, e quella di pietra. Quindi le due proposizioni

cennate, nel vero senso, sono entrambe negative, quantunque una di esse apparisca affermativa; ma il filosofo non deve fermarsi all' apparenza.

Di più, come abbiamo osservato, egli dice: « nel secondo caso il sillogismo si riduce al seguente: ogni selce è pietra; ma l'uomo non è pietra: l'uomo non è dunque selce: » Se egli ha potuto giocar con le parole in formar affermativa o negativa la seconda proposizione del sillogismo, da lui creduto falso, perchè non potrò giocare anch' io, rendendo affermativa la conclusione negativa del suo sillogismo? Perchè ciocchè è lecito agli altri si vieta a noi? Allora dirò: Ogni cosa ch' è selce è pietra; ma l'uomo non è pietra: dunque l'uomo è una cosa, che non è selce. Ed ecco, in questo caso non potrà mai definirsi, quando il sillogismo è affermativo, e quando è negativo. Aggiungo che neppure si può ottener sempre questa miserabile sfuggita, come accade nelle proposizioni, il cui soggetto è un termine negativo. Valga a provare ciò il seguente sillogismo: ciocchè non può esistere assurdamente si dice causa del mondo, ma il caso non può esistere: dunque il caso assurdamente si dice causa del mondo. Qui certamente non si può cambiare la minore, che suol essere l'ancora della speranza, e renderla affermativa, dicendo: ma il caso è una cosa, che non può esistere; perchè il caso, ch' è un impossibile, o il niente negativo, come dicono i filosofi, non si può dire: è una cosa.

Dal fin qui detto conchiudo che male si è avvisato il chiarissimo filosofo, e chiunque altro con lui, in formare a proprio piacimento negativa ed affermativa una stessa proposizione. Assai meglio forse si è regolato Storchenau, il quale, dopo aver detto: *Si una praemissarum sit negativa, negativa quoque sit conclusio*, avendo osservato che non poteva sostenere che il principio di contradizione è principio di tutte le verità, perchè, essendo esso una proposizione negativa, non poteva servire per la dimostrazione delle verità affermative, giusta i dati principî; disse: *Universim loquendo falsum est, nullam umquam veritatem affermativam, per enunciationem negativam directe demonstrari posse*. E così si è contentato piuttosto di dire una sola contradizione, che cadere in più errori, e meritar la taccia di autore non di buona fede, come chi si è accinto a spiegare ciocchè non aveva capito.

Forse vi saranno di coloro, che, o per loro modo di pensare, o per vaghezza di opporre, o perchè dediti troppo al proprio autore, e fermi all'*ipse dixit*, non vorranno concedermi quel che ho esposto sulle riportate parole del chiarissimo filosofo. Potrei è vero, dir altro, per dileguare ogni loro dubbio; ma perchè sono amico della brevità, e del quanto basta, penso di non più dilungarmi; e passo a dir poche cose sulla proposizione infinita.

Taluni filosofi dicono che la proposizione in cui la negazione non si riferisce alla copula, ma al soggetto o al predicato, chiamasi infinita; come: l'anima è non mortale, e vogliono quasi tutti che tale proposizione sia affermativa, tra quali si contano Volfio, Mako, e Storchenau. Kant poi dice che è affermativa solo nella forma, ma nel senso è negativa; ed a ragione, perchè tanto, se si dice: l'anima non è mortale, il senso è negativo, o sia, è quello solo di negare la mortalità all'anima. Lo stesso si può dire di mille altre proposizioni, le quali sono sempre negative nel senso; come per esempio: Dio non è mortale; Dio è non mortale: l'ente semplice non è risolvibile in parti; l'ente semplice è non risolvibile in parti ecc.

Quello, che a me pare poi su questo, è che poco o nulla hanno badato al significato della proposizione infinita, e punto non si sono brigati di definire, che cosa è la proposizione infinita. Da ciò avviene che, se dicono che essa è affermativo, deve annoverarsi tra le affermative, e perciò deve chiamarsi affermativa, e non infinita; del pari, se dicono ch'è negativa, deve annoverarsi tra le negative, ed è negativa, non infinita. Ed in tal modo non può aver luogo la proposizione infinita, dovendo essere tutte o affermative, o negative. Quindi, onde si tolga ogni oscurità, e quistione, e si assegni un luogo alla proposizione infinita, fa d'uopo di definirla;

e bene si definirà in questo modo: la proposizione infinita è quella che ha un senso non finito; ed appunto perciò è detta infinita. Essa contiene due sensi, uno espresso dalle parole, che la compongono, l'altro sottinteso, il quale facilmente si comprende. Il senso espresso dalle parole è sempre negativo, dovunque si trovi la particella negante; il senso sottinteso è affermativo. Eccone gli esempî: Milone fu non l'uccisore di Clodio: il senso qui è negativo, ma non finito; e per finirlo bisogna sottintendere: ma fu il difensore della propria vita, il punitore de' vizî di Clodio, il liberatore della patria, o altra cosa simile: così del pari; dicendo: non Milone fu l'uccisore di Clodio, si deve sottintendere: ma Clodio stesso, ma il suo mal talento, ma le insidie tese a Milone ecc.

Ho detto: *dovunque si trovi la particella negante;* perchè può trovarsi ancora innanzi alla copula; come in quell'esempio di Metastasio nel Regolo: Eh che Cartago la barbara non è! la proposizione è negativa; ma il senso non è finito, perchè suppone una proposizione affermativa, ed è: la barbara è Roma. Così dicendo; non è la medicina un'impostura; non è la filosofia, che mena all'incredulità; non è la legge tiranna; sono tutte proposizioni infinite, appunto perchè il loro senso non è finito, e s'intendono le altre proposizioni: ma sono i cattivi medici impostori: ma sono i falsi filosofi che menano

all' incredulità ; ma sono i perversi esecutori della legge tiranni.

Da ciò si deduce che malamente si sono regolati coloro, che cambiando il luogo della negazione in qualcuna delle premesse, o pure la stessa premessa in altra forma, hanno detto che essa diviene infinita, e quindi affermativa, come ha fatto quel filosofo, di cui innanzi ho parlato, nel suo sillogismo. « Chi non ama Iddio non sarà salvo; ma il malvaggio non ama Iddio: dunque non sarà salvo: al quale soggiunge ». Ma è da riflettere che la minore equivale a questa : Ma il malvaggio è uno di quelli, che non amano Dio, dove la particella negativa, riferendosi all' attributo la proposizione è infinita, e perciò affermativa. « Vi fidate voi, mio caro lettore, d' indovinare, che cosa abbia egli mai inteso per proposizione infinita? io no certamente.

Ora, onde non si abbia bisogno di ricorrere alla proposizione infinita, o alla risoluzione della proposizione, o ad altro, fa d'uopo fissar altre leggi del sillogismo, in luogo delle due sopra esposte; ma prima è necessario avvertire che le premesse si devono osservare sotto due rispetti; uno della convenienza o disconvenienza del soggetto col predicato, senza la relazione di una premessa all' altra, ed in tal caso quella ch' è negativa è sempre in sè tale; l' altro della convenienza o disconvenienza del termine medio con l' estremo; ed allora una proposizione in sè ne-

gativa, in quanto al soggetto, e predicato, può essere affermativa in quanto alla convenienza del termine medio con l'estremo; come nella minore del sillogismo voluto di quattro termini dal chiarissimo filosofo: l'uomo non è pietra. È questa senza dubbio una proposizione in sè negativa, perchè il soggetto non conviene col predicato: ma è affermativa, allorchè si rapporta alla maggiore: ciocchè non è pietra non è selce; perchè il termine medio, non pietra conviene con l'estremo, uomo. Perciò quelle due leggi si devono intendere sotto questo secondo rispetto, e se ne devono formar tre, dicendosi:

1.ª Quando delle due premesse ciascuna afferma la convenienza del termine medio con l'estremo, la conclusione sarà affermativa.

2.ª Quando una afferma la convenienza del termine medio con l'estremo, l'altra no; la conclusione sarà negativa.

3.ª Quando niuna delle premesse afferma la convenienza del termine medio con l'estremo, non si potrà conchiudere.

Parmi quì indispensabile osservare che malamente il P. Soave impugnò la terza legge del sillogismo: da due premesse negative non si può conchiudere; quantunque egli dicesse il vero. Egli dice che sono due premesse negative: una cosa non è buona nè mediocre; ma è una sola, ed è una proposizione composta; e quindi mentre ha creduto di formare un sillogismo, ha

formato un entimema. Malamente pure si è regolato il suo confutatore, il quale ha formato il sillogismo nel modo seguente: Una cosa la quale non è nè buona, nè mediocre, è cattiva; ma la cosa A non è ne buona, nè mediocre: dunque è cattiva. Quì pel P. Soave si poteva rispondere: Io ho dimandato, se, dal non essere una cosa, nè buona, nè mediocre, è cattiva; voi Signor confutatore, mi avete detto: una cosa la quale non è nè buona, nè mediocre, è cattiva; mi avete già dato per dimostrato quello che io cercava che si dimostrasse; ho ottenuto quello che desideravasi; non ho bisogno di altro. Perciò il sillogismo, di cui doveva avvalersi il confutatore era il seguente, cioè, il sillogismo disgiuntivo: Una cosa o è buona, o è mediocre, o è cattiva; ma la cosa A non è nè buona, nè mediocre: dunque è cattiva.

Di più, avendo inteso il P. Soave, che nelle parole: una cosa, che non è nè buona, nè mediocre, si contengono due premesse negative, e deducendone la conclusione affermativa: dunque è cattiva, ha voluto dire che da due premesse negative può discendere la conclusione anche affermativa. Questo non può avvenir mai, perchè nelle due premesse negative costantemente almeno un estremo non conviene col termine medio.

Lo stesso deve dirsi dell' altro esempio del punto della linea.

Spero che non sarà disgradevole questo mio, qualunque siasi, breve ragionamento, almeno a coloro, che vorranno giudicarne senza prevenzione.

FINE.